

Ciao gente... sono Paola

Taranto 28 febbraio 2006

D. O. Traversa
D. G. D'Andola
D. R. Spataro



Per una corretta lettura del libro di Don L'Arco su Paola, pensiamo sia necessaria **una nota esplicativa** previa.

"*Meteora viva*" non è in senso stretto una biografia di Paola e neppure si rifà al tradizionale genere agiografico. Ciò che interessa all'autore è lo studio della personalità di Paola, del suo profondo interiore, della sua spiritualità che, in perfetta armonia con il suo esuberante temperamento, le permetterà di "compiere in brevi anni le opere di una lunga vita".

Raccogliendo e analizzando i mille tasselli delle piccole e care cose del mondo di Paola, Don L'Arco studia l'eccezionale nitidezza della sua anima, mette in luce il segreto della sua "perfetta salute psichica e morale" e ne ricava l'esemplare mosaico della vita.

Lo fa con lo stile brillante e colorito che gli è proprio, con l'acutezza dello studioso e del teologo, mosso da crescente simpatia e ammirazione per Paola che "non guasta e non altera la verità oggettiva" dei fatti e delle testimonianze raccolte.

ADOLFO L'ARCO

Una meteora viva

PAOLA ADAMO

EDIZIONI DEHONIANE - NAPOLI Via Marechiaro, 46

Bellezza: fulgore della bontà

Palpita un cuore in ogni cosa ed erra un'armonia in ogni cuore.

Paola ausculta con stupore il cuore anche delle piccole cose e beve da assetata quell'armonia che silente si sprigiona da esse; poi la esprime, servendosi di una fantasia focosa come un destriero domato da un cavaliere di classe.

Lei stessa è come una canna vuota che a primavera si riempie di melodia.

La bellezza vibrante della nostra Paola è fulgore della sua bontà e frutto della sua perfetta salute psichica e morale.

La santità interiore risulta dalla somma di quattro gusti:

gusto di amare,
gusto di lavorare,
gusto di dialogare,
gusto di pregare.

Questi gusti la nostra studentessa li possiede e li gode in grado superlativo. Sì, anche il gusto di pregare.

La comunione, che Paola ha con il Signore è così scorrevole, piena, semplice, che non altera affatto il suo carattere estroverso e sanguigno.

Nel rapporto con Dio lei si esalta, così come si esalta nei rapporti con i genitori.

Ecco un'altra istantanea scattata dall'architetto durante la santa Messa, a cui padre, madre e figlia partecipano uniti in un cuor solo ed in un'anima sola.

«È prossimo il momento solenne della consacrazione e dell'elevazione. Paola, che è in mezzo, guarda alternativamente me e la madre, sorridendo con tenerezza; ci trae a lei, incrocia le braccia sul petto, quindi serra il mio braccio destro con la sua mano destra, serra il braccio sinistro della madre con la sua mano sinistra; poi, a testa bassa, si immerge in un profondo raccoglimento. Così, stretta tra noi e con noi, la figliola prega in una totale fusione fisica e spirituale. Al termine dell'elevazione l'orante ci libera dalla forte stretta d'amore, ci risorride con gli occhi lucenti e poi ci accarezza lì dove ci avrebbe potuto procurare qualche lieve indolenzimento».

Fremiti di grazia e dolcezze paradisiache fluiscono e rifluiscono in quelle strette d'affetto familiare. Sembra che con quell'atteggiamento Paola preghi lo Spirito Santo perché insieme all'ostia consacrata anche il loro amore.

Di ogni attimo fa un momento di crescita

Le compagne di scuola meglio affiatate sono: Adamo, Calabrese, Turco, Lupoli, Marsella.

Paola con quella originalità estrosa, che rende il suo stile frizzante e gorgogliante, ne ritocca i nomi che acquistano così fresca intimità: Calabrone, Lupolina, Marsellopoda; Paola, a sua volta, per le amiche, è Polly.

I vecchi vivono di rimpianti e di ricordi, i giovani vivono di speranze, ma solo i bambini vivono nel presente. Le radici nuove del loro essere pescano nel presente come gli alberi piantati lungo i corsi d'acqua pura.

Paola del passato conserva solo la poesia, ossia il ricordo di cose buone impresso nella sua anima bella; Lei, nipotina spirituale di S. Paolo, ripete con l'Apostolo: «Mi getto dietro le spalle il passato e mi protendo nel futuro». Ha però la passione di utilizzare al massimo il presente. Le è entrato nel sangue l'insegnamento biblico: «Non perdere neppure un tempuscolo».

L'architetto scrive: «Certo, con sicurezza posso affermare che Paola fa di ogni attimo un momento di crescita umana e spirituale per sé e per quanti l'avvicinano». Comprende appieno il valore del tempo e lo santifica.

Paola vive di idealismo cristiano, ma ha ben saldi i piedi nel realismo. Perché l'idealismo non si stacchi dal realismo tiene legato l'uno all'altro mediante un forte filo di umorismo. La sua saggezza precoce è straordinariamente superiore alla sua età e risulta ad un tempo umano e cristiano.

La grazia divina si irradia da quel corpo armonioso e floreale e genera la grazia umana che illumina e rasserena.

Paola dona amore con prodigalità e riceve amore con somma gratitudine.

Nella gerarchia dei suoi valori il primato spetta alla bontà.

Gli antichi cristiani adorando la Santissima Trinità nel loro cuore, esclamavano entusiasti: «Siamo cieli ed andiamo verso il Cielo».

Paola è un piccolo paradiso in volo verso il Grande Paradiso.

La sua vita è un rapidissimo volo verso il Sole.

Un'infanzia saggia e felice

L'architetto scrive: «Pur essendo la nostra natura sana, non avremmo mai potuto aver figli per i riflessi di dolorosissima disgrazia in famiglia che sopravvenne a bloccare la natura».

Per questo capriccio della natura i due architetti Claudio e Lucia ritengono miracolosa la nascita di Paola che accolsero, amarono e venerarono qual dono di Dio: un autentico dono, puro dono, offerto al di là delle disposizioni della natura. Nell'evento «Paola» poco partecipò la natura e moltissimo il Creatore. Il Padre Celeste volle operare quasi da solo. La grazia è del tutto gratuita altrimenti, come dice S. Paolo, non sarebbe grazia. Ebbene, Paola è un dono di Dio totalmente gratuito. La sua vita è pura grazia.

Lucia e Claudio, trepidanti e vibranti di gratitudine, accolsero dalle mani di Dio come un minuscolo sole vivo la creatura impastata d'amore: d'amor di Dio e d'amor coniugale.

La rosa ed il bocciolo

Mamma Lucia rivive le sue ansie e le sue gioie di madre.

«Mancava meno di un mese alla nascita di Paola; eravamo ai primi di ottobre, quando mi giunse la nomina per insegnare ad un Istituto tecnico. Io ne fui contentissima, potevo così iniziare ad esercitare la mia professione, sia pure attraverso l'insegnamento; non fu dello stesso parere Claudio, il quale mi pose di fronte ad una alternativa: o l'insegnamento o la cura della creatura che avevo in grembo e che di lì a poco sarebbe nata.

Furono giorni di vera agitazione.

Quale strada scegliere: quella fuori di casa, donando ad esseri non miei, o quella in casa, donando ad un esserino tutte le cure ed il calore che solo una mamma può dare?

Prevalse la seconda soluzione.

Rinunciai a tutto, ma non rinunciai alla gioia che man mano mi donava quella creatura nata il 24 ottobre del 1963 e che aveva nome Paola. Da quel momento la mia missione era Paola, ma era anche Claudio che amo d'amore sconfinato.

La mia dedizione fu totale: sempre pronta e disponibile con lei, ma senza mai essere possessiva.

Quando cominciai la scuola elementare cominciai anch'io a studiare tutto daccapo perché ero, oltre che la sua mamma, la sua compagna preferita con cui gradiva fare i compiti.

Stavamo insieme anche quando cominciai a studiare la danza classica.

Infatti nell'ora della lezione, mentre tutte le mamme andavano via o, restavano nel salottino a lavorare a maglia o a chiacchierare, io dovevo mettermi in un angolo della palestra ad osservare i suoi esercizi, durante i quali lei con quei grandi occhioni mi guardava e capiva dal mio volto se andava bene o male. E quando qualche volta mi distraevo a guardare anche le altre bimbe, i suoi occhi si velavano di tristezza ed io ne rimanevo addolorata.

Finita la lezione, mentre si tornava a casa, chiedeva il mio giudizio sulla sua prova.

Per due o tre anni s'impegnò con tenacia e assiduità alla danza classica, ma ad un certo punto volle smettere perché tutto quello che faceva non le diceva più nulla.

Cominciò allora a frequentare la piscina ed anche qui continuò per tre anni; ma solo per accontentare me, in quanto il nuoto non era consono al suo carattere. Lei, che amava la compagnia e l'allegria, diceva che era, da folli nuotare su e giù in una vasca per ore ed ore senza vedere in faccia nessuno; poi correre alle docce, vestirsi velocemente ed andare via senza avere il tempo di scambiare neanche qualche parola con la compagna di squadra. Ma anche per questi anni la mia presenza è stata continua e costante e sempre i suoi occhi cercavano, questa volta nella folla degli astanti, i miei occhi.

I nostri dialoghi erano fatti di soli sguardi. Lei afferrava ogni sfumatura del mio volto e capiva quando ero pienamente soddisfatta di lei o quando qualcosa mi aveva amareggiata.

Crescendo, cresceva anche la sua dialettica, ed io ne rimanevo sempre più affascinata e stupefatta per la ricchezza e la profondità dei concetti. Sempre più assomigliava a Claudio, sia nei tratti somatici che nel carattere fiero, volitivo, generoso, affettuoso, espansivo, prorompente; ed io sempre più contenta, orgogliosa ed affascinata da lei.

Mi dicevano con una punta di ironia, che mal celava un sottile rimprovero: «Tu sei innamorata di tua figlia», come se ciò fosse stato per me una colpa. Le arniche non potevano capire che non si trattava di un baloccamento sterile e cieco per la figlia unica, ma di un legittimo innamoramento perché, Paola era ricca di saggezza, perché era veramente un Dono di Dio. Iniziò il Liceo e nello stesso periodo cominciò a praticare la pallavolo. Finalmente aveva trovato lo sport che faceva per il suo temperamento. Anche qui continuò la mia missione: ero sempre presente in palestra e lei continuava, sempre più con maestria a leggermi. Scusami Paola: tu hai sempre detto che ad esprimermi ero brava anch'io come papà. Solo in questo hai avuto torto, per il grande amore che mi volevi; hai avuto torto perché anch'io vorrei poter dire tanto di te, dire tutto quello che eri e che sei per me, ed invece non so scrivere nulla.

Mi chiedevi, perché ti piaceva sentirtelo dire: — Mamma quanto bene mi vuoi?— Tanto; sei la mia vita.

Ed era, ed è, vero, Paola mia.

La mia vita è morta senza di te, anche se c'è papà tuo, che amo quanto amo te, sia pure con amore diverso. Mi riflettevo in te, in te riponevo ogni mia ambizione, di te ero orgogliosa e per te qualsiasi fatica non mi costava sacrificio.

Più ti donavo e più mi sentivo felice, ed, anche se cosa rara per i mortali, tu, insieme a papà tuo, mi hai fatto toccare pienamente la felicità».

La chiave della vita

A mano a mano che cresceva, Paola, attraverso il cuore del padre, scopriva l'amore del Padre Celeste e, attraverso il cuore della madre, come in un prisma di cristallo, vedeva la tenerezza del Cuore di Gesù e le delicatezze del Cuore della Madonna.

I genitori curarono personalmente l'incontro della loro Paola con Gesù Eucaristia. Essi sentirono risuonare dentro di loro come una dolce melodia, l'invito del Redentore: «Lasciate che i fanciulli vengano a me».

La coreografia fu ridotta all'essenziale, ma il fervore raggiunse un'alta tensione.

I tre cuori umani si fusero nel Cuore divino come tre fiamme.

L'anima della piccola si aprì alla grazia come un fiore profumato s'apre ai primi raggi del sole.

All'età di nove anni e mezzo Paola trova la chiave della vita.

Con calligrafia ancora tremolante la piccina scrive queste parole ricche di saggezza millenaria:

«Per vivere in eterno bisogna avere la parte più importante libera dai peccati e dalle colpe, questa parte è l'anima, ecco la chiave della vera vita».

«Se credi in Dio hai il mondo in pugno».

«Aspetta con calma e avrai tutto ciò che desideri».

«Il difficile non esiste, l'impossibile richiede solo un po' di tempo».

«L'uomo deve fare solo ciò che può fare e non ciò che vuol fare, altrimenti diventa solo causa di disastri».

Nella nostra sciagurata era del consumismo, in questo nostro mondo splendido e babelico, è meraviglioso che una bambina si orienti con tanta sicurezza e cammini così svelta nel senso della vita vera.

Mai, come oggi, l'umanità ha posseduto tanti mezzi per vivere e mai come oggi ha perduto lo scopo della vita. Ci si lascia vivere perché non si sa a che serve la vita. La nostra bambina invece lieta sulle strade della bontà e della bellezza corre spedita incontro alla vera vita che è Gesù. Il padre ha tutte le ragioni per esclamare:

«Già da piccolina aveva l'amore e la capacità di sintetizzare le sue fresche esperienze di vita in frasi argute, raccogliendole in proverbi che le cadenzavano la vita e la crescita:

Virtù degli anziani, rara negli adulti, inesistente nei giovani... eppure lei l'aveva!».

Dentro questa ragazzina vispa è già sbocciata la donna autentica.

La triade dell'amore

Lucia con stile radiografico evoca.

«Sin da piccola, Paola si era abituata a vivere sempre insieme a noi, e non poteva, neanche per un momento, pensare di starne lontana.

Forse... ricordava quando, ancora piccolina nel suo box, mentre lei giocava vedeva impegnati al tavolo da lavoro il papà da un lato e la mamma dall'altro. Forse... ricordava quando insieme si andava sui cantieri di lavoro e si accompagnava a noi, ispezionando e visitando.

Forse... ricordava quando, ormai già cresciuta, ma ancora alla scuola elementare, vedeva il papà e la mamma vicino al tavolo da lavoro intenti a discutere, valutare e progettare, mentre lei correva infilandosi tra noi perché intendeva partecipare, come partecipava, all'esame dell'opera in gestazione.

Forse, o certamente, ricordava infiniti episodi; ricordava ogni ora della giornata trascorsa in nostra compagnia.

Tutto questo aveva radicato in Paola un attaccamento che non era morboso, ma era necessario per la felice crescita e l'armonia della vita e della vita familiare.

Quando, per motivi di riunioni professionali, Claudio era costretto ad andarci da solo, Paola ne rimaneva amareggiata. Quando le riunioni si intensificavano, mentre da un lato era orgogliosa degli incarichi che ricopriva il suo papà, dall'altro cominciò ad odiarli, perché le causavano un distacco, sia pure momentaneo.

Ma a tutto questo si aggiunse altro incarico che obbligava Claudio a spostarsi con frequenza a Roma. Paola mal gradiva tutto ciò. Io per consolarla e distrarla, le facevo intendere che avremmo fatto «follie» in sua assenza, così le insegnai per la prima volta il detto: «Quando il gatto (Claudio) manca, i topi (noi due) ballano».

Queste fantasticherie inizialmente, e fino a quando Claudio restava con noi, le davano serenità e senso di misterioso patto, ma quando ci trovavamo di fronte alla realtà, la bugia del gatto e dei topi miseramente franava. Rimaneva nel suo volto tanta tristezza e l'unica ansiosa attesa era l'ora della telefonata di papà e voleva —e doveva— rispondere per prima. Una volta in possesso del telefono era quasi impossibile farla distaccare.

La mattina s'andava insieme a scuola e non passavano molte ore che andavo a trovarla in aula per portarle la colazione calda e croccante.

Anche lei non sapeva stare senza venirmi a trovare; soprattutto dopo che era stata interrogata, o aveva saputo il voto del compito fatto in classe, correva da me, mi chiamava fuori nel corridoio e con quei meravigliosi occhi vivaci ed espressivi e con fare misterioso mi diceva:

- Mamma, indovina quanto ho preso al compito di matematica?
- Sei. —No, di più.
- Sette? Il volto le si illuminava.
- No, di più.
- Otto!
- Ma no, ancora di più.
- Ma non posso crederci, non mi dirai nove!?

Lei saltandomi al collo, stringendomi come in una morsa di ferro, baciandomi così forte da lasciarmi il bianco sulle guance, mi rispondeva:

- Sì mamma, proprio nove.

Io mi complimentavo con lei dicendole:

- sei proprio una buona figlia!

Così, soddisfatta della mia evidente gioia, tornava in classe sua tutta contenta.

Quando si usciva, voleva che io l'attendessi giù nell'atrio e molte volte le dicevo: «Paola non posso perché uscirò con qualche minuto d'anticipo, proprio per correre a preparare il pranzo».

Ma non erano motivi validi per lei, non le importava mangiare tardi; voleva stare subito con me, la sua mamma, la sua amica.

Altre volte la mia uscita avveniva molto prima della sua e quindi Paola doveva tornare da sola. M'affacciavo e la vedevo correre come il vento verso casa. Dicevo a Claudio: «Forse sarà successo qualcosa». Correvo verso la porta ed attendevo in ansia l'arrivo dell'ascensore.

- Paola, a mamma, che è successo?
- Nulla!
- E perché correvi tanto!?
- Non vedevo l'ora di tornare a casa; quando sono in classe non faccio che pensare a voi».

(Continua)

A cura dell' **“(E) laboratorio Amici di Paola ADAMO”**
Istituto Salesiano “D. Bosco”
74100 TARANTO Viale Virgilio, 97 - tel. 099/7369171 fax 099/7369173